

cui fanno capo Ippolito e Fedra. Il sottinteso è l'antinomia fra *mens bona* e *furor*, non « un'antitesi filosoficamente mediata e sistemata », ma « il principale motivo tragico » rispondente al « nocciolo più schietto della visione seneciana della realtà » da cui discendono altre antinomie. (F. Giaccotti, *Saggio sulle tragedie di Seneca*, Roma 1953, pp. 56-57). La Petrone non s'allontana molto da questa linea interpretativa, tuttavia preferisce ascrivere al solo *furor* la parte di motore drammatico. Alla definizione di *furor*, che ci si aspetterebbe più approfondita almeno come premessa teoretica al discorso tragico, si fa cenno appena, forse perché interessa principalmente la sua valenza di elemento teatrale. Nelle osservazioni conclusive, che portano il titolo *La scena dell'irrazionale*, si ribadisce il *regnum*, in taluni casi l'*aula*, come ambito nel quale ha luogo l'apocalissi del $\pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$.

Il libro, pur senza presentare rilevanti novità esegetiche, offre il vaglio di un'ampia letteratura critica e perciò le segnalazioni bibliografiche avrebbero meritato uno spazio maggiore di quello riservato nelle note a piè di pagina.

(M. G. BAJONI)

G. PICONE, *La fabula e il regnum*, Palumbo ed., Palermo 1984. Un vol. di pp. 148.

Il presente saggio comprende tre sezioni che prendono in esame l'intreccio drammatico del *Thyestes* di Seneca. La prima, *Metafora e rovesciamento: l'Ade sulla terra*, sviluppa, partendo da considerazioni di ordine generale sull'interpretazione senecana del mito, il discorso del « ri-uso » di materiale mitologico greco già acquisito dalla tragedia latina arcaica e dell'adattamento di questo all'impiego scenico. La tematica centrale dell'opera è individuata nella « solidarietà tra *regnum* e *fraus* », considerata « il meccanismo genetico dell'azione e la ragione fondamentale della sua unità » (p. 12).

La seconda parte, *Atreus poeta*, affronta la complessa problematica connessa al *regnum*, inteso come attuazione del *nefas* e trasposizione terrena del mondo infero e delle sue leggi. Contrariamente a quanto il titolo della tragedia lascia supporre, il protagonista è Atreo, il quale eredita la colpa ancestrale del *genus* e la esaspera sovvertendo, nel compimento del crimine sovrumano, ogni legge morale; Tieste diventa la vittima ed agisce, se mai, come deuteragonista nella trama del *dolus* che deve irretirlo.

Nel terzo capitolo, *La fabula doppia*, l'autore rileva — ed è forse la nota più originale del lavoro — l'inserimento nell'intelaiatura narrativa denominata *fabula* prima, costituita dalla truce vicenda dei Pelopidi, di una *fabula* seconda, frutto della *virtus* tirannica di Atreo. « L'opera teatrale si sdoppia e rispecchia se stessa: per questa via e grazie all'impiego di un linguaggio polisemico si innesta nel testo un ulteriore livello di significazione che consente, accanto al discorso scenico e a quello ideologico, la simultanea meditazione dell'autore sulle modalità che presiedono alla formulazione della parola poetica » (pp. 132-133). Si evidenzia l'ideologia negativa dell'irrazionale cui è vincolato il *regnum*, definibile in termini di « stato opera d'arte »: Atreo risponde alla tipologia del tiranno quale ci viene consegnata dalla lezione politica e letteraria anneana e non sconosciuta all'autore dell'*Octavia* nel mettere in scena il personaggio di Nerone. La degenerazione del suo comportamento nell'ideare un delitto « supra fines moris humani » rende Atreo la controparte del *princeps* virtuoso, al quale il Seneca pedagogo del *De Clementia* attribuisce il ruolo di rappresentante degli dèi. Il discorso sulla regalità, che pure sarebbe stato un riferimento sovrabbondante, ma pertinente, viene lasciato in disparte del Picone: egli infatti ha preferito privilegiare l'analisi della specificità dell'azione drammaturgica del *Thyestes*. Il *regnum*, ovvero il palcoscenico della storia che diventa dramma quando il *furor* travolge uomini ed eventi, è instaurato dal *tyrannus-poeta* come una creazione artistica e, in quanto tale, si realizza attraverso varie fasi che l'*ingenium* e l'*ars* di Atreo hanno progettato.

(M. G. BAJONI)

LUCIO APULEIO, *Apologia o La Magia; Florida*, a cura di G. AUGELLO, « Classici latini », Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1984. Un vol. di pp. 568.

Con questo secondo volume si concludono le fatiche editoriali di Giuseppe Augello intorno alle opere narrative di Apuleio, che si erano inaugurate nel 1958 con la pubblicazione delle *Metamorfosi*, poi riedite nel 1980 con criteri nuovi e che si ritrovano nell'edizione dell'*Apologia* e dei *Florida*.

Non si può parlare di una vera e propria edizione critica, dal momento che l'Augello non ha ripreso da capo in esame la questione della trasmissione del testo, peraltro già ormai pacificamente risolta con la dimostrazione che l'intera tradizione a noi